



Regione Campania
A.G.C.Sviluppo Attività Settore Primario
Settore Foreste Caccia e Pesca

PIANO FAUNISTICO VENATORIO REGIONALE (PVFR) 2010/2020

VAS e VI integrate

Rapporto Ambientale sui possibili impatti ambientali significativi derivanti dall'attuazione del Piano Faunistico Venatorio

ALLEGATO

SINTESI NON TECNICA DELLE INFORMAZIONI DEL RAPPORTO AMBIENTALE

**a cura della Regione Campania AGC 11 Sviluppo Attività Settore Primario
Settore Foreste Caccia e Pesca
e del Gruppo di lavoro Formez Progetto P.O.N. G.A.S. “Competenze per lo Sviluppo”**

Introduzione

Il Rapporto Ambientale del Piano Faunistico Venatorio (PFV) 2010-2020 nasce dall'applicazione della direttiva 2001/42/CE sulla valutazione ambientale di piani e programmi, comunemente conosciuta come “Valutazione Ambientale Strategica” (VAS), ha l'obiettivo di *garantire un elevato livello di protezione dell'ambiente e di contribuire all'integrazione di considerazioni ambientali all'atto dell'elaborazione e dell'adozione di piani e programmi al fine di promuovere lo sviluppo sostenibile assicurando che, ai sensi della stessa direttiva, venga effettuata una valutazione ambientale di determinati piani e programmi che possono avere un impatto significativo sull'ambiente.*

Al fine di garantire la stesura di un adeguato Rapporto Ambientale, è stato dapprima definito un *Documento di Scoping*, delineando in generale, sulla scorta della prima bozza disponibile del PFV, i contenuti, gli argomenti ed i temi da trattare nel suddetto Rapporto. Con tale Documento è stata aperta una prima fase di consultazione con le autorità competenti in materia ambientale, recependo da queste ultime proposte, pareri, critiche, osservazioni sull'impostazione che si è intesa dare al Rapporto.

Questa fase ha visto la partecipazione di numerose autorità ambientali. I suggerimenti proposti dalle diverse autorità hanno in generale riguardato i fattori ambientali da considerare e gli indicatori.

Definita la portata del Rapporto Ambientale, quest'ultimo è stato strutturato secondo lo schema seguente, utile anche a verificare la rispondenza dei vari capitoli rispetto a quanto richiesto in merito dalla direttiva 2001/42/CE.

VAS.

- A. Illustrazione dei contenuti e degli obiettivi principali del Piano Faunistico Venatorio (PFV) ed il rapporto con altri piani o programmi. Si sintetizzano anche i contenuti del PFV.
- B. Aspetti pertinenti dello stato attuale dell'ambiente e sua probabile evoluzione senza l'attuazione del piano. Si illustrano le diverse componenti ambientali evidenziando le pertinenze con il PFV.
- C. Caratteristiche ambientali delle aree che potrebbero essere significativamente interessate. Si indicano quali siano le aree direttamente interessate dalle azioni di piano.
- D. Problemi ambientali esistenti, pertinenti il piano, ivi compresi quelli relativi ad aree di particolare rilevanza ambientale. Si descrivono le aree rilevanti dal punto di vista ambientale, in considerazione delle azioni di piano.
- E. Obiettivi di protezione ambientale stabiliti a livello internazionale, comunitario o degli Stati membri, pertinenti al Piano, e il modo in cui, durante la sua preparazione, si è tenuto conto di detti obiettivi e di ogni considerazione ambientale
- F. Possibili effetti significativi sull'ambiente, in particolare quelli relativi all'ambito di influenza del piano (la fauna selvatica e più in generale la biodiversità). Si descrive la metodologia usata per la previsione degli impatti, che vengono poi descritti tabelle secondo il modello DPSIR. In questo capitolo è anche compresa la **Valutazione di Incidenza** sui siti Natura 2000.
- G. Misure previste per impedire, ridurre e compensare gli eventuali effetti negativi significativi sull'ambiente derivanti dall'attuazione del PFV.
- H. Sintesi delle ragioni della scelta delle alternative individuate e delle difficoltà incontrate nella raccolta delle informazioni necessarie
- I. Misure per il monitoraggio
- J. Sintesi non tecnica delle informazioni di cui alle lettere precedenti

Aspetti pertinenti dello stato attuale dell'ambiente e sua probabile evoluzione senza l'attuazione del Piano

Aria e Cambiamenti Climatici

L'attività venatoria non ha attinenza e non crea impatti relativi all'inquinamento dell'aria. Un motivo di contatto c'è invece per quello che riguarda invece gli aspetti relativi alla produzione di energia per la notevole diffusione degli impianti eolici in Campania, diffusione che peraltro continua ad un ritmo elevato e che sta divenendo sempre più impattante non solo nei confronti del paesaggio ma anche verso le popolazioni delle località interessate e, ovviamente della fauna.

Acqua

L'attività venatoria ha attinenza ovviamente con la risorsa acqua, considerando che molte specie di anatre e alcune specie di rallidi e limicoli sono cacciabili. In Campania le zone umide di maggiore interesse avifaunistico sono attualmente precluse all'attività venatoria, sia perché ospitanti la nidificazione e/o lo svernamento di specie particolarmente rare e protette. Ciò comporta una maggiore stabilità delle specie cacciabili e la possibilità quindi per il mondo venatorio di effettuare prelievi su popolazioni che possono godere di aree di rifugio, sebbene va tenuto presente che si tratta di popolazioni in prevalenza migratrici e quindi anche soggette a fluttuazioni popolazionistiche su scala continentale se non planetaria. Un impatto che l'attività venatoria può esercitare sull'acqua è quello dell'inquinamento da piombo derivante dall'abbandono, peraltro vietato, delle cartucce. Fenomeno che può generare saturnismo negli uccelli acquatici, con conseguente mortalità diffuse degli stessi. In Campania da diversi anni però non si osservano fenomeni di questa natura e le autopsie di uccelli acquatici rivenuti morti effettuate nel periodo dell'influenza aviaria non hanno mai evidenziato tale patologia.

Suolo

L'attività venatoria non ha attinenza e non crea impatti relativi al suolo. Ciononostante l'aspetto relativo al consumo dei suoli ha forti ricadute sullo svolgimento dell'attività stessa, condizionandone molto l'esistenza. La continua, incessante crescita dell'urbanizzazione, sia essa legale o abusiva, comporta l'altrettanto continua e incessante riduzione delle superfici a disposizione dell'attività venatoria, oltre ovviamente a determinare contrazioni e frammentazioni degli areali delle specie della fauna selvatica con conseguente riduzione del numero di individui o l'accentuarsi del rischio di estinzione. Da tenere presente inoltre che l'urbanizzazione del territorio non riduce gli spazi per l'attività venatoria nella sola misura del consumo di suolo, l'effetto è di gran lunga maggiore in termini di superficie perché la caccia è vietata in un raggio che va dai 50 ai 150 metri, o comunque a meno di una volta e mezza la gittata massima dell'arma in dotazione (Art. 21 legge 11 febbraio 1992, n.157) nei confronti di tutte le opere di urbanizzazione, siano essi manufatti abitativi o industriali, strade, ferrovie, funivie, ecc.

Biodiversità, Aree naturali protette e Natura 2000

La Campania è una regione con un elevato livello di biodiversità nonostante la forte densità di alcune aree e le numerose situazioni di degrado ambientale. Tra gli invertebrati sono da segnalare presenze ormai rare come il dattero di mare e il corallo rosso, per la cui salvezza si confida nelle Riserve marine di recente istituzione, e *Melanargia arge*, una delle poche farfalle italiane tutelata da norme internazionali. Poco conosciuto il popolamento ittico di acqua dolce che pure conta specie di rilevante interesse naturalistico quali il vairone e l'alborella meridionale, per quello di acqua dolce, soggetto a un forte prelievo destnao serie preoccupazioni le sorti del tonno rosso. Tra i rettili e gli anfibi sono de segnalare le presenze,

per i primi, della testuggine palustre anche se piuttosto localizzata, e della tartaruga marina che di recente si è riprodotta su alcune spiagge campane, mentre gli anfibi annoverano tra le specie di rilevante interesse naturalistico l'ululone dal ventre giallo e la salamandra dagli occhiali. La classe di vertebrati però più ricca di specie in assoluto e anche la più studiata è quella degli uccelli. In Campania sono presenti 338 specie, di cui 114 nidificanti. Sotto il profilo conservazionistico 88 specie sono SPEC, di cui 2 SPEC 1, 51 specie sono iscritte nella Lista Rossa nazionale e 33 sono inserite nell'allegato 1 della Direttiva Uccelli (79/409/CEE). Tra le tante ricerche ed operazioni di monitoraggio che si compiono su questi animali sono interessanti i risultati relativi ai censimenti degli anatidi svernanti, in quanto specie cacciabili. Per citare solo le specie di anatre più comuni in Campania nel mese di gennaio svernano mediamente 310 fischioni, 65 canapiglie, 2500 alzavole, 1000 germani reali, 7 codoni, 20 mestoloni, 550 moriglioni, 10 morette tabaccate e 125 morette. Un'altra specie monitorata da tempo in periodo invernale è il cormorano, che nella stagione invernale 2008/2009 (l'ultima in cui si è fatto il censimento ai dormitori) ha fatto registrare 1098 esemplari.

Le seguenti specie sono cacciabili in Campania (art. 16 della legge regionale n.8 del 10 aprile 1996): *Fischione, Canapiglia, Azavola, Germano reale, Codone, Mestolone, Marzaiola, Moriglione, Moretta, Fagiano comune, Quaglia, Colino della Virginia, starna, pernice rossa, Porciglione, Gallinella d'acqua, Folaga, Pavoncella, Combattente, Pittima reale, Beccaccino, Beccaccia, Frullino, Colombaccio, Tortora selvatica, Allodola, Merlo, Tordo bottaccio, Tordo sassello, Cesena, Storno, Taccola, Cornacchia grigia, Corvo comune, Ghiandaia, Gazza, Passera d'Italia, Passera mattugia, Passera oltremontana*. Si noterà che l'elenco delle spedie cacciabili riporta 2 specie estranee alla avifauna campana: colino della virginia, pernice rossa e 2 specie accidentali: corvo comune e passera oltremontana o passera europea. Tra i mammiferi, presenti con un numero inferiore di specie ma non per questo meno importanti sotto il profilo naturalistico, sono presenti il lupo, la lontra, la martora, il gatto selvatico, il topo quercino, e, sempre limitandosi alle sole specie di interesse conservazionistico, molte specie rare di chiroteri. Ben 30 specie sono inserite nelle appendici della Direttiva "Habitat": *Lupo, Gatto selvatico, Lonta comune, Martora, Puzzola, Molosso di Cestoni, Ferro di cavallo di Blasius, Ferro di cavallo euriale, Ferro di cavallo maggiore, Ferro di cavallo minore, Ferro di cavallo di Mehely, Barbastello, Serotino comune, Pipistrello di Savi, Miniottero, Vespertilio di Bechstein, Vespertilio di Blyth, Vespertilio di Brandt, Vespertilio di Capaccini, Vespertilio di Daubenton, Vespertilio maggiore, Vespertilio di Natterer, Nottola di Leisler, Nottola comune, Pipistrello albolimbato, Pipistrello di Nathusius, Pipistrello nano, Orechione meridionale, Istrice e Moscardino*. Le seguenti specie inoltre sono considerate "vulnerabili" nella Lista Rossa dell'IUCN: *Ferro di cavallo euriale, Ferro di cavallo minore, Ferro di cavallo Meheley, Barbastello, Vespertilio di Bechstein, Vespertilio di Capaccini, Topo Quercino*. Le seguenti specie invece sono considerate "a più basso rischio": *Ferro di cavallo di Blasius, Ferro di cavallo maggiore, Miniottero, Vespertilio maggiore, Nottola di Leisler, Istrice, Moscardino, Ghiro*.

Le seguenti specie invece sono cacciabili in Campania (art. 16 della legge regionale n.8 del 10 aprile 1996): *Minilepre, coniglio selvatico, lepre comune, Volpe, Daino, capriolo, muflone, cinghiale*. La lepre europea, poi, è alloctona, perché la forma autoctona campana è la lepre italica. Il coniglio selvatico e il capriolo sono presenti, infine, con piccoli nuclei molto localizzati.

Aree importanti per la migrazione e la sosta degli uccelli

La Campania presenta diverse aree importanti per la migrazione e la sosta degli uccelli. Le principali sono le isole, dove gli uccelli migratori transsahariani sono obbligati a fare soste di rifornimento trofico e di riposo lungo il viaggio di attraversamento del Mar Mediterraneo, i promontori che rappresentano i punti di ingresso del continente per i migratori transsahariani, le coste ricoperte dalla vegetazione della macchia mediterranea. Allo stesso modo i principali

corsi d'acqua e zone umide costituiscono vie primarie che dal mare consentono di addentrarsi verso l'interno dove, in prossimità dei valichi montani, è possibile attraversare l'Appennino. Le aree a vegetazione rada e bassa, sono molto importanti come punti di sosta per riposarsi o per approvvigionarsi di riserve energetiche. Sebbene zone umide, aree costiere con vegetazione primaria e altri habitat idonei a tale scopo siano stati progressivamente distrutti dall'urbanizzazione o dall'agricoltura estensiva, lo stesso uso del suolo ha creato habitat alternativi come siti di sosta migratoria. Le zone umide naturali sono parzialmente state sostituite dagli invasi idrici, l'abbandono dell'agricoltura in zone marginali ha creato inculti e arbusteti, mentre alcune tipologie agricole diventano molto importanti per fornire alimento in determinati periodi.

Specie alloctone

La loro presenza costituisce un grande problema gestionale e un pericolo per la biodiversità. Secondo l'IUCN la presenza di specie estranee costituisce nel mondo la prima causa di estinzione delle specie. In Campania sono considerate cacciabili diverse specie alloctone, introdotte proprio a fini venatori. Esse sono la lepre europea (*Lepus europaeus*), ormai naturalizzata, la cui presenza interferisce con le popolazioni autoctone di lepre italica (*Lepus corsicanus*) e potrebbe ostacolare in futuro i programmi di conservazione della specie autoctona; il muflone (*Ovis musimon*), che in Campania non ha popolazioni stabili libere sul territorio, ma solo alcuni individui fuggiti da un'area faunistica; la pernice rossa (*Alectoris rufa*). Diverse specie alloctone sono state utilizzate nel passato a fini venatori, ma attualmente non risultano presenti popolazioni sul territorio regionale. Tra queste da citare il daino (*Dama dama*), ancora presente con qualche esemplare nel casertano, la coturnice orientale (*Alectoris chukar*), colino della Virginia (*Colinus virginianus*), silvilago orientale (*Sylvilagus florianus*). Altre specie alloctone di provenienza extraeuropea si sono naturalizzate in Campania. Sono la nutria (*Myocastor coypus*), dannosa anche perché preda i nidi degli uccelli acquatici, lo scoiattolo variabile (*Callosciurus finlaysoni*), di origine asiatica, e di recente segnalato nella zona di Sapri, che può far danni al patrimonio arboreo, il parrocchetto dal collare (*Psittacula krameri*), localizzato però nella sola città di Napoli e la maina comune (*Acridotheres tristis*), anch'essa localizzata al momento nella sola città di Salerno ed in una località del casertano.

Aree naturali protette

In Campania sono presenti numerose aree naturali protette, sia in applicazione di norme nazionali (in particolare la 394 del 1991), sia di norme regionali (in particolare le leggi 33 del 1993 e la legge 17 del 2003, relativa quest'ultima ai parchi metropolitani), sia di direttive comunitarie tradotte in leggi nazionali (in applicazione delle direttive comunitarie della Rete Natura 2000).

In particolare esistono 106 Siti di Importanza Comunitaria (SIC) e 30 Zone di Protezione Speciale (ZPS) individuate e istituite in applicazione delle Direttive Comunitarie di Natura 2000, 2 Parchi nazionali, 5 Riserve Naturali statali, di cui 2 comprese all'interno di Parchi nazionali, 10 Parchi regionali, 4 Riserve Naturali regionali. All'interno delle aree naturali protette la caccia è vietata. Fanno eccezione le aree di Natura 2000 che non ricadono nel perimetro di Parchi e Riserve Naturali. Per le ZPS però vigono regole più severe e restrittive per lo svolgimento dell'attività venatoria.

Aree contigue

Le aree contigue sono zone di rispetto intorno a Parchi Nazionali e Regionali, istituite in base alla L. 394/91 e alla L.R. 33/93.

Al momento è stata regolamentata un'unica area contigua, quella del Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano, con Decreto P.G.R. n° 516 del 26 marzo 2001.

Paesaggio e beni culturali

Non ci sono molte connessioni con l'attività venatoria e la pianificazione della stesa, se non quelle già fatte nel capitolo sul suolo a proposito della necessità di contrastare il consumo di suoli e con esso anche di paesaggi anche per poter continuare ad avere spazi in cui poter praticare l'attività venatoria.

Ambiente urbano

L'ambiente urbano è un ecosistema anomalo nel quale c'è un flusso energetico in entrata che non dipende dall'energia solare ma da quella prodotta dall'uomo in vari altri modi. In uscita, inoltre, al contrario di quelli naturali, produce sostante difficilmente assorbibili in cicli naturali. Ciononostante per una serie di fattori ambientali positivi – maggiore temperatura rispetto alle aree non edificate, notevole disponibilità trofica, tranquillità venatoria, presenza di parchi con alberi vetusti, presenza di superfici utilizzabili a fini riproduttivi, ecc. – in tale ambiente si viene a trovare una notevole biodiversità che, peraltro, nel corso degli anni sta anche incrementando. In ambito urbano non è consentita l'attività venatoria e pertanto non ci sono motivi di collegamento e di interessamento con il piano se non l'osservazione del fenomeno delle dinamiche di popolazioni in assenza di prelievo venatorio.

Problematiche ambientali pertinenti al PFV

Non c'è alcun dubbio che l'attività venatoria eserciti un impatto negativo sulle comunità faunistiche, le singole specie animali, gli equilibri e le dinamiche ecosistemiche.

Il principio su cui ci si basa per poter mitigare gli impatti è in primo luogo quello temporale. Ciascuna specie animale produce una progenie superiore a quella necessaria per il ricambio generazionale; ciò comporta che si scateni tra gli individui delle nuove generazioni una lotta per la sopravvivenza che consente solo ai più adatti di poter sopravvivere e riprodursi. Nei mesi quindi immediatamente successivi la stagione riproduttiva si ha una notevole mortalità giovanile derivante dal fatto che le risorse a disposizione non sono sufficienti per una popolazione cresciuta di numero in seguito alla stagione riproduttiva. Per rientrare nell'equilibrio derivante dalla capacità di carico dell'ecosistema è necessario quindi che la parte in surplus muoia. La mortalità pertanto viene a crearsi in questi mesi per la scarsità delle risorse disponibili. In questo contesto la pratica venatoria nei confronti di specie le cui popolazioni sono monitorate, e che comunque avrebbero perso parte dei contingenti per le motivazioni innanzitutto addotte, è stata ritenuta tollerabile e non in grado di intaccare i contingenti popolazionistici necessari per garantire continuità alla specie.

Il modello, va detto, ha comunque un limite che purtroppo non può essere risolto. Il prelievo venatorio non agisce in maniera selettiva come fa invece un predatore naturale o lo stesso ambiente con la sua carenza di risorse disponibili. Il cacciatore, cioè, non uccide il meno adatto ma semplicemente l'individuo che in quel momento si è trovato a tiro. Il prelievo venatorio inoltre va in competizione con i predatori naturali privandoli di quelle prede utili alla sopravvivenza nel periodo invernale.

In ogni caso è universalmente riconosciuto che lo svolgimento dell'attività venatoria nei soli mesi autunnali e invernali causa impatti ambientali minori, rispetto ad altri periodi. Ciò spiega quindi il perché della chiusura della caccia in Italia al 31 gennaio (legge 157 del 1992). Praticarla nei giorni successivi significherebbe uccidere gli individui che sono sopravvissuti ai limiti della stagione invernale e che stanno preparandosi per l'attività riproduttiva (corteggiamento, migrazione, ecc.). Il danno ambientale in tal caso sarebbe notevole in quanto viene intaccato il contingente riproduttivo con cali numerici quindi nella popolazione che non possono essere compensati. Ciò vale ancor di più per una regione come la Campania, collocata nel Mediterraneo centrale e come tale climaticamente favorita per consentire un

avvio precoce, dell'attività riproduttiva e della migrazione versi i quartieri di nidificazione, rispetto a regione poste a latitudini maggiori.

Il modello tecnico finora descritto è abbastanza valido per le specie residenti e per quelle migratrici a corto raggio facilmente contattabili, come appunto le anatre. E' poco efficace per le specie migratrici a lungo raggio (Quaglia e Tortora ad esempio) o che è difficile censire (i piccoli passeriformi, ad esempio).

Relazioni tra le attività venatorie e le risorse naturali

L'unica risorsa naturale con la quale l'attività venatoria si relaziona è ovviamente quella della biodiversità, quella relativa al regno animale e ai vertebrati terrestri più in particolare. Tale relazione non si limita infatti alle sole specie oggetto di caccia ma va oltre in quanto agisce all'interno del contesto ecologico delle catene alimentari e dei vari equilibri che si instaurano nei rapporti interspecifici esistenti nelle comunità animali, o zoocenosi.

Pertanto, come già accennato in precedenza, il prelievo venatorio non incide solo sul semplice popolamento della specie che viene cacciata, ma anche sulle altre specie che con essa si relazionano in termini di competizione, rapporti preda – predatore, nicchia ecologica. Il venire meno, o il calo numerico nella popolazione di una singola specie viene infatti rapidamente compensato da variazioni popolazionistiche di altre specie o nel ritrovare nuovi equilibri tra predatori e prede. Là dove l'equilibrio non si raggiunge, anche perché il prelievo è continuo e non si rispettano i limiti temporali imposti dalle norme venatorie, c'è il rischio di arrivare a processi irreversibili quali le estinzioni, o difficilmente controllabili quali le esplosioni numeriche di determinate popolazioni.

Aspetti economici e aree con produzioni agricole di particolare qualità e tipicità (art.21 del DLgs 228/01)

Il principale impatto che può derivare alle produzioni agricole di particolare qualità e tipicità è senza dubbio quello relativo alla immissione di mammiferi che possono danneggiare tali culture: cingiale e lepre europea. Mentre i cinghiali danneggiano in maniera generalizzata, la lepre europea è dannosa soprattutto per i vigneti di nuovo impianto in quanto si alimenta delle giovani piantine di vite. E' possibile prevenire quest'ultimo tipo di impatto collocando appositi cilindri rigidi intorno alle giovani piantine. Più difficile invece controllare l'impatto dei cinghiali alle colture. In ogni caso ci si trova di fronte a costi elevati di prevenzione e sarebbe da evitare quindi il lancio di lepri in zone a prevalente coltivazione di viti e di cinghiali in zone comunque ad intensa attività agricola di pregio. La sostituzione del cinghiale con il capriolo quale ungulato da immettere a scopo venatorio, ridurrebbe di molto l'impatto sulle colture.

Aree che potrebbero essere significativamente interessate

IL PFV può interessare tutti il territorio regionale, per quanto sono già individuate alcune strutture faunistiche relative a territori limitati.

Sono individuate le seguenti Oasi:

Avellino

1. Conza della Campania (1.081 ha)

Benevento

2. Campolattaro (2.239 ha).
3. Colli Torrecusani (626 ha).
4. Zone Umide beneventane (854 ha)

Caserta

5. Basso Volturino, Salicelle (374 ha)

6. Gradilli (126 ha)
7. Le Mortine (393 ha)

Napoli

8. Pineta dell'isola d'Ischia (66 ha)
9. Rupi costiere dell'isola d'Ischia (685 ha)
10. Stazione di Cyperus Polystachyus di Ischia (14 ha)
11. Isola di Vivara (36 ha)
12. Porto Paone di Nisida (4 ha)
13. Isolotto di S. Martino e dintorni (14 ha)
14. Capo Miseno (50 ha)
15. Foce di Licola (147 ha)
16. Lago d'Averno (125 ha)
17. Lago Fusaro (192 ha)
18. Lago Lucrino (10 ha)
19. Lago Miseno (79 ha)
20. Lago Patria (507 ha)
21. M. Barbaro e Cratere di Campiglione (358 ha)
22. M. Nuovo (30 ha)
23. Stazioni di Cyanidum caldarium di Pozzuoli (4 ha)
24. Aree umide del Cratere di Agnano (44 ha)
25. Cratere di Astroni (253 ha)
26. Collina dei Camaldoli (2610 ha)
27. Settore e rupi costiere orientali dell'isola di Capri (96 ha)
28. Corpo centrale e rupi costiere occ. dell'isola di Capri (388 ha)
29. Punta Campanella (391 ha)
30. Scoglio di Vervece (4 ha)
31. Vesuvio (3412 ha)
32. M. Somma (3076 ha)
33. Dorsale dei M. del Partenio (1881 ha)

Salerno

34. Serre Persano (278 ha)
35. Oasi di Decimare (391 ha)

Sono individuate le seguenti Zone di Ripopolamento e Cattura:

Avellino

1. Guardia dei Lombardi, Bisaccia, Vallata (2498 ha);
2. Andretta, Calitri, Cairano, Bisaccia (1836 ha);
3. Aquilonia, Monteverde, Lacedonia (1736 ha);
4. S.Sossio, Vallesaccarda, Trevico, S.Nicola Baronia (786 ha);
5. Ariano Irpino, Melito Irpino (1450 ha);
6. Morra De Sanctis (1292 ha);
7. Villanova, Zungoli, Ariano Irpino (1301 ha);
8. S. Angelo dei Lombardi, Nusco, Torella dei Lombardi (708 ha);
9. Chianche, Petruro, Torrioni (193 ha);
10. Prata P.U., Altavilla I., Tufo, Grottolella, Montefredane (1134 ha).

Benevento

11. Apice (460 ha)
12. Apollosa (473 ha)
13. Circello (584 ha)
14. Molinara (819 ha)
15. Morcone (816 ha)
16. Pietrelcina (785 ha)

17. S. Bartolomeo in Galdo (1002 ha)
18. S. Croce del Sannio (543 ha)

Caserta

19. Carditello (822 ha)
20. M. Alifano (1288 ha)
21. Torcino (828 ha)
22. Selvapiana (1487 ha)
23. Teanese (1143 ha)
24. Vairanese (1072 ha)

Salerno

25. Postiglione (237 ha)
26. Alento (211 ha)
27. Masseria Improsta (198 ha)
28. Picentini (373ha)

Possibili effetti significativi sull'ambiente, in particolare quelli relativi all'ambito di influenza del piano (la fauna selvatica e più in generale la biodiversità)

PFV Avellino

1. immissioni di pernice rossa e lepre erupea;
2. possibile interferenza delle ZRC con i siti Natura 2000;
3. possibile uso di specie o popolazioni alloctone nei centri di produzione di fauna selvatica e nelle ZAC;
4. possibile interferenza dei centri di produzione della fauna selvatica con aree protette e con siti natura 2000;
5. possibile interferenza delle ZAC con aree protette e con siti natura 2000;
6. possibilità di realizzare appostamenti fissi anche in aree importanti per la fauna selvatica;
7. possibilità di effettuare immissioni faunistiche in ambiti di possibile interferenza con aree protette e siti natura 2000.
8. Non risulta protetto il fiume Ofanto, importante per specie di importanza comunitaria (ad es. Lontra, Nibbio reale, Bibbio bruno, Falco pellegrino, Averla capirossa):

PFV Benevento

1. immissioni di pernice rossa e lepre europea;
2. possibile uso di specie o popolazioni alloctone nei centri di produzione di fauna selvatica e nelle ZAC;
3. possibile interferenza dei centri di produzione della fauna selvatica con aree protette e con siti natura 2000;
4. possibile interferenza delle ZAC con aree protette e con siti natura 2000;
5. possibilità di effettuare immissioni faunistiche in ambiti di possibile interferenza con aree protette e siti natura 2000.

PFV Caserta

1. Introduzione di lepre europea;
2. possibile interferenza delle ZRC con i siti Natura 2000;
3. possibile uso di specie o popolazioni alloctone nelle ZAC;
4. possibile interferenza dei centri di produzione della fauna selvatica con aree protette e con siti natura 2000;
5. possibilità di realizzare appostamenti fissi anche in aree importanti per la fauna selvatica;

6. possibilità di effettuare immissioni faunistiche in ambiti di possibile interferenza con aree protette e siti natura 2000.

PFV Napoli

1. Introduzione di lepre europea;
2. possibile interferenza delle ZRC con i siti Natura 2000;
3. possibile uso di specie o popolazioni alloctone nelle ZAC;
4. possibile interferenza dei centri di produzione della fauna selvatica con aree protette e con siti natura 2000;
5. possibilità di realizzare appostamenti fissi anche in aree importanti per la fauna slevatica;
6. possibilità di effettuare immissioni faunistiche in ambiti di possibile interferenza con aree protette e siti natura 2000;
7. Rispetto al precedente Piano Faunistico vengono eliminate le seguenti zone importanti per l'avifauna migratrice e nidificante, tra cui specie di importanza comunitaria (ad es. Falco pellegrino):
Punta Caruso di Ischia
Isola di Capri
Costiera Amalfitana (tratto in provincia di Napoli)

PFV Salerno

1. Introduzione di lepre europea e muflone;
2. possibile interferenza delle ZRC con i siti Natura 2000;
3. possibile uso di specie o popolazioni alloctone nelle ZAC;
4. possibilità di effettuare immissioni faunistiche in ambiti di possibile interferenza con aree protette e siti natura 2000.
5. Rispetto al precedente Piano Faunistico vengono eliminate le seguenti zone importanti per la avifauna migratrice e nidificante, tra cui specie di importanza comunitaria (ad es. Falco pellegrino)
Capo D'Orso
6. In mancanza di vincolo venatorio nel Parco Regionale dei Monti Lattari, risultano non protette le zone costiere del Parco, importanti per l'avifauna migratrice e nidificante, tra cui specie di importanza comunitaria (ad es. Falco pellegrino).

Misure di mitigazione previste nel piano

1. Rigo rispetto dei periodi in cui può essere consentita l'attività venatoria. Esclusione di anticipazione dell'attività venatoria e di prolungamenti della stessa oltre il limite temporale del 31 gennaio.
2. graduale sostituzione delle immisioni di cinghiale con quelle di capriolo italico.
3. mantenimento delle immissioni di lepre europea, anche per non interrompere l'approvvigionamento trofico per gli accipitridi cui si è fatto cenno in precedenza, solo in aree però dove è accertata l'assenza di lepre italica e accompagnare il piano di immissioni con un piano a lungo termine per la lepre italica;
4. non prevedere alcuna altra forma di immissioni faunistiche di specie alloctone per la regione Campania, quali ad esempio il muflone e pernice rossa;
5. precisare il divieto di utilizzo di fauna alloctona nei centri di produzione di fauna selvatica e nelle Zone Addestramento Cani e prevedere l'individuazione di popolazioni geneticamente compatibili con le popolazioni indigene del territorio regionale;
6. per eventuali controlli numerici di popolazioni prevedere preliminarmente studi dettagliati che diostrino l'effettiva incidenza delle specie da controllare sui danni;

7. graduale spostamento della pressione venatoria dalle specie migratrici a quelle residenti e/o comunque svernanti nell'ambito del Paleartico occidentale. Si può iniziare con l'esclusione dall'elenco delle specie cacciabili del combattente, specie migratrice su lungo percorso e peraltro simile a molte altre specie di limicoli non cacciabili e pertanto causa spesso di uccisioni illegali nei confronti di specie protette per errore di identificazione;
8. eliminazione dall'elenco delle specie cacciabili del porciglione in quanto specie poco diffusa in Campania e del codone in quanto presente con pochi esemplari svernanti. Quest'ultima, peraltro classificata come SPEC3 dal BirdLife Internationale (2004) e considerata dalla stessa organizzazione mondiale in "moderato continuo declino" per le popolazioni dell'Europa centro e nord-orientale, quelle cioè da cui provengono gli esemplari svernanti in Campania;
9. sottoporre a Valutazione di Incidenza i piani di immissione e produzione nelle Zone di Ripopolamento e Cattura interessate anche parzialmente da Siti Natura 2000 e sottoporre ad analogo procedimento anche le immissioni in aree in cui potenzialmente possono verificarsi interferenze con Siti Natura 2000;
10. escludere dalle aree idonee alla istituzione di Zone Addestramento Cani le aree protette e i Siti Natura 2000, o prevedere che siano sottoposti a valutazione di compatibilità con il regolamento delle aree protette o a Valutazione di Incidenza nei siti Natura 20000;
11. sottoporre a monitoraggio gli habitat e le specie di importanza comunitaria nei siti Natura 2000 potenzialmente interessati da Zone di Ripopolamento e Cattura, centri di produzione e Zone Addestramento Cani;
12. escludere dalle aree idonee alla istituzione di centri di produzione di fauna selvatica le aree protette e i Siti Natura 2000, o prevedere che siano sottoposti a valutazione di compatibilità con il regolamento delle aree protette o a Valutazione di Incidenza nei Siti Natura 2000;
13. effettuare il monitoraggio delle specie selvatiche nelle strutture faunistiche e nel territorio a caccia controllata;
14. effettuare il monitoraggio epidemiologico sulle specie oggetto di immisione e di produzione nelle strutture faunistiche e nel territorio a caccia controllata;
15. eliminare le aree importanti per la fauna selvatica da quelle in cui è possibile istituire appostamenti fissi;
16. realizzare accordi di programma con le aree protette per la gestione congiunta di reintroduzioni di specie compatibili.

Misure di compensazione previste nel piano

Un importante fattore di compensazione nei confronti del prelievo venatorio viene svolto dalle aree naturali protette e dalle Oasi di Protezione della Fauna, previste dai PFV. In esse infatti trovano rifugio anche le specie oggetto di caccia e possono partecipare alle dinamiche e alla continua ricerca di equilibri che caratterizza l'esistenza di un ecosistema. Le aree naturali protette possono svolgere in tal modo anche la funzione di "sorgente" (source) per le specie residenti o solo nidificanti in Campania che sono soggette al prelievo venatorio e compensare quindi le perdite nei territori interessati dall'attività venatoria. Gli esemplari in surplus infatti lasciano i luoghi in cui sono nati alla ricerca di territori da colonizzare, sconfinano dai confini delle aree naturali protette e ripopolano le aree esterne ad esse. E' il principio su cui si basa la realizzazione delle aree contigue previste dall'art. 32 della L. 394 del 1991 e che rende gradite agli stessi cacciatori di molti paesi europei l'istituzione delle aree naturali protette. Fenomeno purtroppo ancora non ben compreso nel nostro paese.

Misure per il monitoraggio

Un primo tipo di monitoraggio è quello tecnico teso a registrare le evoluzioni e le dinamiche delle popolazioni delle specie di uccelli e mammiferi presenti in Campania siano esse oggetto di caccia o di tutela nazionale e internazionale.

L'altro aspetto del monitoraggio è quello dell'evoluzione dell'attuazione del piano, sia esso quello regionale che quelli provinciali. Per fare ciò sarà necessario fissare periodiche verifiche per controllare lo stato di attuazione degli indirizzi previsti dal PFV regionale in merito a modifiche richieste alle provincie.